

MEVALE: UNA QUINTANA SINGOLARE

di Bernardo Nardi

Così accadeva, tra XIII e XV secolo, a Fermo, Camerino e in altri centri delle Marche; così a Montefalco, Terni, Narni, Orvieto (forse già fin dalla fine del XII secolo) e Todi in Umbria, così ad Arezzo, Pistoia e Firenze in Toscana.

Feste dunque di moda, diffuse come erano diffusi altri costumi e modi di vivere: non si deve mai pensare al passato come a qualcosa di necessariamente "provinciale" e dalle rigide barriere: una riprova? I pali per il vincitore venivano di solito da Foligno, altre volte da Napoli. E se allora non c'erano ancora i Valentini, le Fendi e gli altri mostri sacri della moda, dagli atti notarili sappiamo che gli ascolani e le ascolane del tre-quattrocento acquistavano abiti e stoffe dalle città più "in" e talvolta li ordinavano anche all'estero (in primis, in Francia).

E a proposito della diffusa usanza di organizzare giostre e pali in occasione di feste patronali e ricorrenze calendariali, va ricordata un'opera credo sconosciuta ai più e che costituisce, nella nostra regione, sia per la datazione che per il sog-

getto raffigurato, un "unicum".

Siamo a Mevale, una frazione di Visso, tra i monti Sibillini dell'alto Maceratese, un angolo di terra che è stato in passato anche sotto la giurisdizione di Norcia e Spoleto.

La pieve della Madonna di Mevale è di estremo interesse per quanto è stato detto. Anzitutto, secondo una leggenda analoga a quella della Santa Casa di Loreto, la chiesa fu trasferita dagli angeli da una zona di frontiera tra Monte Santo e Cerreto.

All'interno della pieve un complesso e artisticamente pregevole affresco del 1492 attribuito a Paolo da Visso (autore di una "Madonna in trono con Bambino e Santi" conservata nella Pinacoteca Comunale di Ascoli) illustra una festa che si articola su più piani: in alto, un corteo (parata militare); al centro, un Palio a cavallo (con il cavaliere nell'atto di vincere e di afferrare il palio sul traguardo); in basso, una giostra della quintana (ove a posto del saraceno sta una botte conficcata su un palo verticale). Le

varie scene si articolano su uno sfondo di una serie di personaggi, tra i quali il signore di Mevale degli Alviano con la famiglia, la curia locale, le milizie, il popolo.

Ancora una volta, usanze civiche e profane (la sfilata, i giochi a cavallo, la festa con danze) fanno da sfondo ad una celebrazione religiosa: nel caso specifico, la rievocazione della traslazione miracolosa della chiesa dedicata alla Madonna (prodigio raffigurato in alto nell'affresco).

In sintesi, un'opera da conoscere e da vedere, nel solco di quanti — anche ai tempi degli antichi Statuti ascolani — erano consapevoli che i veri movimenti culturali, di pensiero e artistici presuppongono la conoscenza di cosa li rende simili o li diversifica dagli altri.

"Et poi le prediete cose, quelli che a cavallo ha jocato al hasto overo armigato, se vorrà, corra a la quintana, la quale lu dicto camorlingho la faccia fare come le altre sopradicte cose, la quale se ponga et ficcasse in ne lu dicto arrengho".

Così, nella sesta rubrica del secondo libro degli Statuti del Popolo dell'anno 1377, con brevi e sintetiche espressioni viene documentato con certezza che, prima di quell'anno, la Giostra della Quintana chiudeva in Ascoli le feste patronali del 5 agosto in onore di S. Emidio. Di fatti, in altra parte si parla esplicitamente di tradizioni praticate "ex antiqua consuetudine", e cioè da tempo immemorabile.

Come è noto, prima della Giostra della Quintana (si trattava infatti di una giostra e non di un torneo, come erroneamente viene ancora indicata la manifestazione moderna ascolana: sarà possibile rettificare questa piccola ma disturbante inesattezza culturale?) veniva effettuata in Piazza Arringo la Giostra dell'Anello e, successivamente, qui aveva termine il Palio a cavallo, la cui partenza era a Porta Romana.

Sulle peculiarità delle feste patronali ascolane mi sono soffermato altre volte, e non è il caso stavolta di tornarci sopra. Va invece detto che, pur avendo connotazioni del tutto proprie, la festa di S. Emidio ai tempi del Comune medioevale serviva, analogamente ad altre feste patronali, a ribadire non solo la specifica celebrazione liturgica di culto (e, tramite essa, l'autorità e il prestigio del vescovo e del capitolo della cattedrale), ma anche la giurisdizione della città sul proprio comitato territoriale.

Pertanto, in questa festa dal duplice volto religioso e civico, alle manifestazioni liturgiche si affiancavano quelle politiche, ed entrambe venivano chiuse da manifestazioni diremmo oggi sportive: i giochi a cavallo. Consuetudini antiche, ma anche largamente diffuse soprattutto nel contesto dell'Italia centro-settentrionale, dove cioè la cultura comunale riuscì ad affermarsi su quella feudale.



Festa a S. Maria di Mevale, particolare della Giostra.